

## «TI HO AMATO DI UN AMORE ETERNO: PER QUESTO CONTINUO A ESSERTI FEDELE» (Ger 31,3)

### Messaggio di Papa Francesco e Saluto di Davide Prosperì\*

#### Introduzione

#### Don Fabio

«Ti ho amato di un amore eterno: per questo continuo a esserti fedele» (Ger 31,3). Queste sono le parole che Dio fa fiorire sulle labbra del profeta Geremia mentre il popolo di Israele si trova in grande difficoltà, è in esilio, lontano dalla propria amata terra, sotto il dominio di altri regni, con la tentazione di servire degli idoli. Dio, per ridestare, per risvegliare, per mostrare la propria fedeltà al Suo popolo, attraverso la voce, e il volto di Geremia, dice loro: «Io ti ho amato, Io continuo ad amarti di un amore eterno; da sempre e per sempre continuo ad esserti fedele». Attraverso le nostre povere facce e le nostre misere vite, vorremmo che queste stesse parole e questo stesso Volto, cioè il volto di Dio, sia quello davanti al quale noi stiamo, ci aiutiamo a stare in questi giorni.

Come vi diceva Matteo Severgnini (Seve) prima, ognuno di noi sa bene come è salito sul pullman questa mattina (o ieri sera!), che cosa porta nel cuore, quale situazione si trova a vivere in famiglia, quali vicende sta affrontando a scuola e con gli amici, quali desideri si rimescolino nel suo animo! Così come il popolo d'Israele è rinato e continuamente è stato riedificato appoggiandosi alla fedeltà di Dio alla Sua Alleanza,<sup>1</sup> così ognuno di noi può risorgere, rimettersi in cammino nuovamente, riconoscendo indirizzate personalmente a sé le medesime parole del titolo di questo Triduo. Un altro profeta, Isaia, le “potenzia” ulteriormente. Pensate con che tenerezza Dio si rivolge a ognuno di noi: «Io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato»,<sup>2</sup> «ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni».<sup>3</sup> Non è appena il solito invito al Triduo (siccome siamo di GS!), ma è l'iniziativa che Dio riprende con te, di Dio che ti chiama, ti invita pronunciando il tuo nome!<sup>4</sup> «Poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore. [...] Perché »

\*Il messaggio di Papa Francesco e il saluto di Davide Prosperì ai ragazzi di Gioventù Studentesca riuniti a Rimini dal 28 al 30 marzo per il Triduo pasquale.

<sup>1</sup> «Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo» (Ger 31, 31-34).

<sup>2</sup> Is 49,15-16.

<sup>3</sup> Is 43,1.

<sup>4</sup> «Voi non siete qui per caso. Il Signore vi ha chiamati, non solo in questi giorni, ma dall'inizio dei vostri giorni. Tutti ci ha chiamati fin dall'inizio della nostra vita. Sì, Lui vi ha chiamati per nome: abbiamo ascoltato dalla Parola di Dio che ci ha chiamati per nome. Provate a immaginare queste tre parole scritte a grandi lettere; e poi pensate che stanno scritte dentro ciascuno di voi, nei vostri cuori, come a formare il titolo della vostra vita, il senso di quello che sei: tu sei chiamato per nome, tu, tu, tu, tutti noi che siamo qui, io, tutti siamo stati chiamati con il nostro nome. Non siamo stati chiamati automaticamente, siamo stati chiamati per nome. Pensiamo a questo: Gesù mi ha chiamato con il mio nome. Sono parole scritte nel cuore. E poi pensiamo che sono scritte dentro ciascuno di noi, nei nostri cuori, e formano una specie di titolo della tua vita, il senso di quello che siamo, il senso di quello che siete: sei stato chiamato per nome, sei stato chiamato per nome, sei stato

» tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo [...]. Non temere, perché io sono con te!»<sup>5</sup> Non siamo qui individualmente, siamo Suoi, siamo figli della Chiesa, che è il corpo di cui Cristo è il capo,<sup>6</sup> questa è una profonda verità: siamo insieme, siamo Sue membra<sup>7</sup>. Il Movimento è la storia che ci ha presi attraverso il carisma donato al don Gius.<sup>8</sup> Ed è per questo che adesso, in quanto membra del corpo di Cristo, animato dallo Spirito Santo, convocati dallo Spirito Santo, con attenzione e delicatamente, senza far rumore, ci alziamo, e preghiamo cantando il *Discendi, Santo Spirito*.

*Discendi, Santo Spirito*

Allora, Seve ha già fatto i saluti “ufficiali”, ora permettetemi di impiegare solo qualche secondo per dei saluti anche da parte mia. Innanzitutto, un caro benvenuto a chi è qui per la prima volta: non penso solo ai ragazzi di prima o seconda superiore, ma mi rivolgo anche a quanti sono stati invitati qui per la prima volta (magari in terza, in quarta, in quinta superiore) e che hanno accettato l’invito di un amico o di un adulto. Davvero di cuore bentrovati! Poi, un altro saluto a chi già era qui lo scorso anno, è “sopravvissuto!” – possiamo dire così? – e ha scelto consapevolmente, per tutto quello che ha visto e vissuto lo scorso Triduo e durante l’anno, di ritornare ancora a Rimini! Poi, un altro saluto è per chi è qui magari senza troppa convinzione, o a chi magari appartiene ad un’altra tradizione religiosa: il don Gius amava percorrere un tratto di strada con chiunque incontrasse, proprio per questo amore appassionato al destino di ognuno, quindi di cuore anche a voi benvenuti!

### 1. Il desiderio di una vita unita

Dunque – come avrete notato! – siamo partiti “in quinta”, ponendo da subito l’attenzione sul titolo del Triduo, proprio perché abbiamo nel cuore il desiderio di aiutarci a stare davanti a questo volto di Dio Padre (come abbiamo ascoltato nella canzone): «Sii Tu il mio vero Padre, sia io il Tuo vero figlio».<sup>9</sup> E quindi non stavamo più nella pelle di dirvelo: ci sei, esisti, »

---

chiamato per nome! Nessuno di noi è cristiano per caso: tutti siamo stati chiamati per nome. Al principio della trama della vita, prima dei talenti che abbiamo, delle ombre e delle ferite che portiamo dentro, siamo stati chiamati. Siamo stati chiamati, perché? Perché siamo amati. Siamo stati chiamati perché siamo amati» (Francesco, *Discorso alla Giornata Mondiale della Gioventù*, Lisbona, Portogallo, 3 agosto 2023).

<sup>5</sup> Is 43,3-5.

<sup>6</sup> «La Chiesa è il prolungamento nella storia, nel tempo e nello spazio, di Cristo. Ed essendo tale prolungamento, è in essa la modalità con cui Cristo continua a essere particolarmente presente nella storia, e dunque essa è il metodo con cui lo Spirito di Cristo mobilita il mondo verso la verità, la giustizia, la felicità. Possiamo puntualizzare così quanto detto finora in questa breve apertura: la Chiesa si pone di fronte al mondo come realtà sociale carica di divino, vale a dire, si pone come realtà umana e realtà divina. Qui è tutto il problema: un fenomeno umano che pretende di portare in sé il divino» (L. Giussani, *Perché la Chiesa*, Bur, Milano 2019, p. 156).

<sup>7</sup> «La Chiesa, però, non è solamente un corpo edificato nello Spirito: la Chiesa è il corpo di Cristo! E non si tratta semplicemente di un modo di dire: ma lo siamo davvero! È il grande dono che riceviamo il giorno del nostro Battesimo! Nel sacramento del Battesimo, infatti, Cristo ci fa suoi, accogliendoci nel cuore del mistero della croce, il mistero supremo del suo amore per noi, per farci poi risorgere con lui, come nuove creature. Ecco: così nasce la Chiesa, e così la Chiesa si riconosce corpo di Cristo! Il Battesimo costituisce una vera rinascita, che ci rigenera in Cristo, ci rende parte di lui, e ci unisce intimamente tra di noi, come membra dello stesso corpo, di cui lui è il capo (cfr *Rm* 12,5; *1Cor* 12,12-13). Quella che ne scaturisce, allora, è una profonda comunione d’amore» (Francesco, *Udienza Generale*, 22 ottobre 2014).

<sup>8</sup> «Io esprimo la mia personale gratitudine per il bene che mi ha fatto, come sacerdote, meditare alcuni libri di don Giussani – da prete giovane –; e lo faccio anche come Pastore universale per tutto ciò che egli ha saputo seminare e irradiare dappertutto per il bene della Chiesa. E come potrebbero non ricordarlo con gratitudine commossa quelli che sono stati i suoi amici, i suoi figli i discepoli? Grazie alla sua paternità sacerdotale appassionata nel comunicare Cristo, essi sono cresciuti nella fede come dono che dà senso, ampiezza umana e speranza alla vita. Don Giussani è stato padre e maestro, è stato servitore di tutte le inquietudini e le situazioni umane che andava incontrando nella sua passione educativa e missionaria. La Chiesa riconosce la sua genialità pedagogica e teologica, dispiegata a partire da un carisma che gli è stato dato dallo Spirito Santo per l’“utilità comune”» (Francesco, *Udienza al Movimento di Comunione e Liberazione*, 15 ottobre 2022).

<sup>9</sup> «Be [...] Thou my great Father, I Thy true son» («Be Thou my vision», Inno irlandese, VIII secolo).

» perché sei stato creato e sei amato da un Dio che è Padre e ti ha reso figlio per mezzo del battesimo!<sup>10</sup> Ma allora, perché siamo qui? Ciascuno di voi ha ricevuto una lettera di invito personale e siamo qui in questi tre giorni per aiutarci a stare davanti a questo Volto fissando il quale possiamo *cantare con un perché*, che ci introduce nella scoperta di incontrare e di sapere *Ciò per cui noi siamo stati fatti*.<sup>11</sup>

Leggendo i vostri contributi – vi ringrazio davvero di cuore: sono stati moltissimi e devo dire molto profondi! – è emersa in maniera potente l’esigenza che la vostra, la nostra vita non scorra su due rette parallele che non si incontrano e, all’infinito, mai si incontreranno: da una parte la retta di GS, il Raggio, la Messa della domenica, le preghiere, dall’altra parte la retta della *every-day-life*, quindi lo studio, gli sport, il tempo libero, il rapporto con la ragazza, col ragazzo, la scuola, la famiglia, la musica... Appunto come due rette parallele che però mai si incontrano!<sup>12</sup> Quando sono a GS mi “adequo” a certe logiche o dinamiche, ma poi, quando sono alla festa del sabato sera, o quando devo organizzare il capodanno con i miei amici, ne vincono altre, con altri criteri. Nasce in tanti invece il desiderio di una vita unita, non frammentata. Sentite una di voi: «Nell’ultimo periodo, sento più forte che mai l’esigenza di vivere la vita appieno, camminando verso il mio destino. In questo senso, voglio una vita che non rinchioda la realtà in scompartimenti stagni e voglio cogliere la presenza di quello che penso sia un Amore più grande». «Prendeteci sul serio, aiutategi a guardare tutto, ma proprio tutto, con occhi e cuore aperti», scriveva un’altra ragazza! Dunque, avvertiamo l’esigenza di una vita non “schizofrenica”, vogliamo iniziare a gustare e ad assaporare una fede che coincida con la vita, che riscopre nella vita quotidiana tutta la convenienza, la pertinenza di Cristo e del cristianesimo alla propria esistenza!<sup>13</sup> Desideriamo in verità scoprire come quell’Amore eterno e fedele mi raggiunga nella vita, possa viverLo nella vita, prendendo la mia carne e il mio sangue: «In entrambi i momenti [si sta riferendo ad alcuni incontri di GS] mi sembrava si stesse parlando del nulla! Mettetevi nei miei panni: come questo può dare un senso al mio svegliarmi domani, nel concreto? Molte volte ciò di cui si parla al raggio crolla davanti a questa domanda. Ne ho una necessità viscerale. Non mi basta il filosofeggiare che spesso »

<sup>10</sup> «Il santo Battesimo è il fondamento di tutta la vita cristiana, il vestibolo d’ingresso alla vita nello Spirito («*vitae spiritualis ianua*»), e la porta che apre l’accesso agli altri sacramenti. Mediante il Battesimo siamo liberati dal peccato e rigenerati come figli di Dio, diventiamo membra di Cristo; siamo incorporati alla Chiesa e resi partecipi della sua missione: «*Baptismus est sacramentum regenerationis per aquam in verbo* – Il Battesimo può definirsi il sacramento della rigenerazione cristiana mediante l’acqua e la parola» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1213).

<sup>11</sup> F. Ventorino, «La verità è il destino per cui siamo stati fatti», Meeting di Rimini, 20 agosto 2007, *clonline*.

<sup>12</sup> «Professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo “stare con Lui” introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell’annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona. È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa» (Benedetto XVI, Lettera apostolica in forma di “Motu Proprio” *Porta Fidei*, 11 ottobre 2011, n. 10). «La novità che Dio dona alla nostra vita è definitiva, e non solo nel futuro, quando saremo con Lui, ma anche oggi: Dio sta facendo tutto nuovo, lo Spirito Santo ci trasforma veramente e vuole trasformare, anche attraverso di noi, il mondo in cui viviamo. [...] Che bello se ognuno di voi, alla sera potesse dire: oggi a scuola, a casa, al lavoro, guidato da Dio, ho compiuto un gesto di amore verso un mio compagno, i miei genitori, un anziano! Che bello!» (Francesco, *Omelia*, 28 aprile 2013).

<sup>13</sup> «La linea educativa del Movimento tende a destare un avvenimento di vita. Perché la vita si ridesti è necessaria l’abolizione di ogni dualismo (ad esempio tra la comunità e la sfera privata nella quale si condensano gli interessi individuali). Ciò che distrugge il dualismo è il giudizio che l’amore a Cristo è la ragione per cui vale la pena vivere. Se viene a mancare la fede come il valore adeguatamente unitario emergono giudizi di valore parziali e questo divide: di conseguenza il mistero della comunione non è il fattore da cui tutto viene affrontato e dunque non esiste più un punto unitario di genesi delle cose. Se viene distrutto il dualismo avviene una reale presenza culturale» («Comunità cristiana e cultura», a cura di Laura Cioni, *CL Litterae Communionis*, n. 6/1977, p. 9).

» caratterizza i ragazzi». Un altro contributo ricevuto pone la domanda in maniera secca: «C'è qualcosa per cui vale veramente la pena vivere?! Per cui alzarsi al mattino!?!».

Nella lettera che vi abbiamo scritto abbiamo voluto porre proprio questa pro-vocazione (“pro”, a vostro favore, a favore della vostra vita, della vostra “vocazione”): «I gesti che scandiscono la vita di Gioventù Studentesca – il Triduo, la Giornata di inizio anno, le vacanze invernali ed estive, l'Équipe – vogliono essere un aiuto a una serietà di vita con se stessi e un rilancio per “vivere intensamente il reale [...] senza rinnegare e dimenticare nulla”, così da introdurci al “significato della realtà”». Ci invitiamo a questi gesti non siano solo delle parentesi, per cui «è bello!», e poi seguono altri quattro mesi di apnea, poi un'altra esperienza grandiosa, cui seguono altri tre mesi di tunnel... Ecco, desideriamo invece recuperare in questi giorni una unità del vivere, una serietà della vita, non nel senso dell'essere seriosi o pesanti, ma nel senso di *non voler censurare nulla* di quello che accade proprio per guadagnare il nesso tra il particolare che si vive e il Tutto:<sup>14</sup> c'è la guerra tra Russia e Ucraina, come questo mi interroga? Come interroga la mia fede? C'è la guerra tra Israele e Palestina. Come questo interroga la mia vita? In Francia è stato costituzionalmente sancito il diritto ad interrompere la vita umana innocente di un nascituro, come questo mi chiama in causa? Ci sono degli adulti con cui affrontare tali questioni? Nella mia scuola c'è l'occupazione e quindi questo come mi provoca? Nella mia scuola un ragazzo si è suicidato, come ha scritto una di voi: «Poco tempo fa un mio amico si è tolto la vita. Di fronte ad un male così grande non riuscivo a capacitarmi del fatto che “si fosse tolto la vita” non che “gli fosse stata tolta”. Eppure, si dice che “Il dono più grande che ci è stato fatto è la vita”, ma come può essere vero? Continuavo ad essere arrabbiata, perché qualcosa o qualcuno aveva portato il mio amico a dire che “non c'era più nulla qui per lui”. Questo dolore nel vedere un mio amico togliersi la vita mi ha fatto pensare: “Cosa permette a me di andare avanti nella vita?”. Non basta avere la fidanzata o avere una bella classe come aveva il mio amico e allora cos'è che ti permette di andare avanti e non cadere nella vita? Cosa ci fa restare vivi? Cosa ci tiene in vita?». Questo come mi provoca, la fede cosa ha da dire a me e ai miei amici, o al modo con cui stiamo assieme e usiamo il tempo? Il don Gius ci è padre assicurandoci: «Voglio semplicemente dire che la fede, corrispondendo alla nostra vita di ogni giorno, avendo un potere di cambiamento – d'influsso e di cambiamento – nella vita di ogni giorno, la fede è utile, in tutti i sensi. Lo dice san Paolo: *pietas*, la pietà, il senso di Dio, è un ottimo fattore per risolvere tutte le cose, avendo la promessa sia per il futuro che per il presente»,<sup>15</sup> facendo eco alla frase di Gesù «chi Mi segue avrà il centuplo quaggiù»,<sup>16</sup> cioè io posso gustare la vita cento volte tanto, amare cento volte di più i miei compagni di classe, posso amare cento volte di più la mia donna, posso amare cento volte di più il mio uomo, posso amare cento volte di più le mie giornate, i miei genitori, amare il presente, non fuggire da esso! Se la fede non fosse utile alla vita, ma cosa saremmo qui a fare?! Quello che vivremo, diremo e ascolteremo in questi giorni, quindi, non è una pennellata, una verniciata di religione sul muro delle nostre vite, una spruzzata di due gocce di profumo religioso sul nostro corpo, ma è l'aiutarci a scoprire la »

<sup>14</sup> «La verifica sta, incomincia proprio dal fatto che la fede ti dà interesse a tutto, perfino, come dice il documento, ti rende presente anche alle elezioni. Noi partecipiamo alle elezioni universitarie, saremo presenti, per un fatto di vita nuova che ci fa interessare a tutto, dove siamo; un fatto di vita nuova che, se da una parte ci identifica, dall'altra ci chiede di essere, di reagire sulle cose. La vera nostra difficoltà non è che non abbiamo interesse alle elezioni, è che la nostra umanità non è presa dentro dalla fede, è che noi non abbiamo la fede, la fede è ancora al livello dei tre anni, dei cinque anni, dei dieci anni, dei vent'anni, o dei cinquant'anni di tutti i cristiani che ci circondano, nonostante l'incontro che abbiamo fatto. Qui è il punto» (L. Giussani, *Dall'utopia alla presenza. 1975-1978*, Bur, Milano 2006, pp. 154-155).

<sup>15</sup> L. Giussani, *L'io, il potere, le opere*, Marietti 1820, Genova 2000, pp. 140-141.

<sup>16</sup> Cfr. Mt 19,29.



» pertinenza di Cristo alle esigenze e alle evidenze del nostro cuore e della nostra ragione.<sup>17</sup>

## 2. Andare alla radice delle nostre domande

Per scoprire la convenienza e la pertinenza della fede nel Padre, svelatoSi nel Figlio, per mezzo dello Spirito Santo, occorre scendere fino in fondo, alla radice più profonda della domanda, come mi è stato richiesto espressamente in un contributo: «Capire la radice della domanda, la domanda fondamentale, è un passo decisivo. Quelle domande di cui parla Giussani: quella è la radice di tutto. Una semplice interrogazione in classe è diventata l'occasione di una domanda, in generale, su chi sono io e cosa desidero veramente. Puoi aiutarmi a fare questo percorso?».

Allora, per addentrarci in questa scoperta mi sembra utile leggere assieme un testo che mi aveva trafitto quando l'avevo letto in Seminario durante il corso di Antropologia Teologica ed Escatologia: «Da alcuni giorni riesco a stare seduto sul letto solo per mezz'ora e per il resto della giornata sono immobilizzato. Il cuore non vuole più battere. Stamattina presto il professore [il medico che è passato per il controllo] ha detto qualcosa che suonava come "essere pronto". Per che cosa? Certo è difficile morire giovani! Devo essere pronto al fatto che all'inizio della settimana sarò un trapassato; e non sono pronto. I dolori scavano in modo quasi insopportabile, ma ciò che mi sembra davvero insopportabile è che non sono pronto. La cosa peggiore è che, quando guardo il cielo, è buio. Diventa notte, ma non brilla sopra di me nessuna stella nella quale io possa immergere lo sguardo. Mamma, non ho mai pensato a Dio, ma ora sento [mi accorgo!] che esiste ancora qualcosa [Qualcuno!] che non conosco, qualcosa di misterioso, un potere nelle cui mani cadiamo, al quale dobbiamo dare delle risposte. E la mia pena è che non so chi è. Se solo lo conoscessi [Tenete bene a mente questo "se solo lo conoscessi", perché domani salterà fuori nei canti, nella lezione]! Mamma, ricordi come tu, con noi bambini, camminavi nel bosco, nell'oscurità che stava calando, incontro al papà che tornava dal lavoro? A volte ti correvamo davanti e ci vedevamo improvvisamente soli. Avanzavano dei passi nell'oscurità: che paura dei passi sconosciuti!» – Immaginate, immaginiamo la scena: la mamma è ormai rimasta troppo indietro, non ci può "proteggere", siamo fuori dalla sua sfera di "sicurezza", il papà non è ancora arrivato e dunque il timore cresce... tu sei in mezzo al bosco, nell'oscurità, e ti domandi: Ma cos'è che si sta avvicinando? Può essere una bestia? Può essere un uomo pericoloso? Che sarà!?... – «Che gioia quando riconoscevamo che quel passo era quello del papà che ci amava. E ora, nella solitudine [qui nel mio letto!], sento ancora dei passi che non conosco. Perché non li conosco? Mi hai detto come mi devo vestire e come mi devo comportare nella vita, come mangiare, »

<sup>17</sup> «Ai miei studenti a scuola e all'università, ma anche a tutti coloro che in questi anni ho potuto incontrare, ho sempre chiesto di paragonare quello che sentivano dire, i giudizi che leggevano, ed anche le idee che io comunicavo loro, con la propria esperienza elementare, con le esigenze e le evidenze costitutive della propria umanità. Non ho mai chiesto di accettare come vere le mie parole, ma di imparare questo metodo, perché solo in questo modo l'intelligenza è in atto nella sua essenza. Nel mio impegno educativo ho sempre cercato di rispettare questo metodo, che considero essenziale per chiunque intenda, nell'educare, essere vero e onesto con se stesso e con coloro cui si rivolge. Solo così, infatti, il rapporto educativo diventa fonte di libertà e possibilità di vera conoscenza e di autentica "coscienza critica". Allora il contenuto di un'educazione non può che essere comunicato mostrandone l'attinenza e la corrispondenza alle esigenze della vita. E questa la ragione per cui chi educa è come "costretto" a restare sempre giovane, cioè ad essere sempre spalancato alla realtà e a sentire sempre nuove le parole che, magari, dice da molti anni. Questo metodo e questo scopo dell'educazione mi hanno impegnato a mostrare come la fede cristiana sia pertinente alle esigenze della vita, e, dunque, come essa sia un'esaltazione della razionalità. Lo sentivo vero e importante nei primi anni della mia vita di educatore, quando al "raggio", l'incontro che facevamo a scuola come riflessione sulla propria esperienza umana, veniva gente di ogni tipo, dagli atei agli ebrei, ai protestanti. Si trattava di prendere sul serio la propria umanità, di andare in fondo alla realtà originale che è in ciascuno di noi, nel paragone con una proposta che poteva dare più ragionevole senso alle esperienze vissute e alle esigenze avvertite» (L. Giussani, «Seriamente impegnati con la propria vita», a cura di Holly Peterson, *Tracce*, n. 10/2005, pp. 30-31).

» come cavarmela. Ti sei occupata di me e non ti sei stancata di tutta questa preoccupazione. Ricordo che tu, la notte di Natale, andavi a Messa con noi bambini. Mi ricordo anche della preghiera della sera che qualche volta mi suggerivi. Ci hai sempre indirizzati all'onestà [“Mi raccomando, comportati bene!”]. Ma tutto questo ora per me si scioglie come neve al sole. Perché ci hai parlato di tante cose e non ci hai detto nulla di Gesù Cristo? Perché non mi hai fatto conoscere il suono dei suoi passi, in modo che fossi in grado di accorgermi se è lui [come il papà] che viene da me in quest'ultima notte e nella solitudine della morte?»,<sup>18</sup> in maniera tale, cioè, da sapere se quello che ci attende è un Padre?!

Ecco, credo che ci sia poco da aggiungere... questo è quanto è presente nel profondo del nostro cuore,<sup>19</sup> magari sepolto sotto ore interminabili di *social* e di serie tv, o magari dimenticato andando dietro a qualche trasgressione, che in realtà ormai non è neanche più tale essendo così largamente diffusa. «Sono sempre annoiato, la pigrizia mi sta distruggendo, non ho più passioni. Tutto quello che mi piaceva fare ora risulta noioso. Prima per quanto facessi fatica avevo interessi nel trovare una fidanzata, andare bene a scuola, disegnare, fare cose che mi rendevano felice ora invece cerco solo il sesso, l'alcool e le canne, lo sballo. Il non pensare mi fa star meglio. La mia vita in questi mesi consiste nel dormire il più possibile e fare feste, bere e fumare. Attorno a me vedo persone che stanno sempre meglio, sono più felici e le vedo sempre più lontane da me, altre invece che stanno morendo dentro e io non so a chi affidarmi [“se solo lo conoscessi”] a chi chiedere aiuto perché tutti mi sembrano così lontani e che non possano né aiutarmi né capirmi. Riconosco le belle cose che gli adulti e i miei amici mi dicono e le comprendo e sono convinto che possano aiutarmi, ma non riesco a farlo: quando davanti a me ho una scelta tra lo sballo e il rimanere sobrio scelgo sempre lo sballo e non è che lo faccio con amarezza, ne sono proprio contento. Quindi non so come muovermi perché questo non mi basta». Ma che contentezza è mai quella che, per essere felice, deve dimenticarsi della realtà, non pensare, deve fuggire, scappare dalla realtà e annegarsi nell'esilio dell'incoscienza!? Questo sarebbe il massimo cui possiamo ambire per i prossimi ottanta anni!? C'è come una forza di gravitazione, poi, che ci trascina verso il basso – che non è solo quella della legge di gravitazione universale – che ci trascina giù: «Io vorrei il bene; mi trovo a fare il male» diceva di sé san Paolo.<sup>20</sup> Questo è quello che si chiama peccato: «*Aversio a Deo et conversio ad creaturas*».<sup>21</sup> Allora, se questa è la radice profonda della questione, se quello può essere il modo in cui possiamo rassegnarci a “vivere”, forse è più ragionevole l'invito che Virgilio rivolge a Dante: «“A te convien tenere altro viaggio”, rispuose poi che lagrimar mi vide, “se vuo' campar d'esto loco selvaggio”».<sup>22</sup> Se questa strada mi conduce nel nulla della noia, se questa strada mi conduce alle lacrime, se voglio »

<sup>18</sup> F. Scanziani – C. Pirrone, *I figli ci parlano di Dio. Una psicologa e un prete in dialogo con la famiglia*, Ancora, Milano (2008) 2014, pp. 161-162.

<sup>19</sup> «A questi interrogativi nessuno può sfuggire, né il filosofo né l'uomo comune. Dalla risposta ad essi data dipende una tappa decisiva della ricerca: se sia possibile o meno raggiungere una verità universale e assoluta. Di per sé, ogni verità anche parziale, se è realmente verità, si presenta come universale. Ciò che è vero, deve essere vero per tutti e per sempre. Oltre a questa universalità, tuttavia, l'uomo cerca un assoluto che sia capace di dare risposta e senso a tutta la sua ricerca: qualcosa di ultimo, che si ponga come fondamento di ogni cosa. In altre parole, egli cerca una spiegazione definitiva, un valore supremo, oltre il quale non vi siano né vi possano essere interrogativi o rimandi ulteriori. Le ipotesi possono affascinare, ma non soddisfano. Viene per tutti il momento in cui, lo si ammetta o no, si ha bisogno di ancorare la propria esistenza ad una verità riconosciuta come definitiva, che dia certezza non più sottoposta al dubbio» (Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica circa i rapporti tra fede e ragione *Fides et Ratio*, 18 settembre 1998).

<sup>20</sup> Cfr. Rm 7,18-25.

<sup>21</sup> Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 12, 6. «Il peccato è una mancanza contro la ragione, la verità, la retta coscienza; è una trasgressione in ordine all'amore vero, verso Dio e verso il prossimo, a causa di un perverso attaccamento a certi beni. Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana. È stato definito «una parola, un atto o un desiderio contrari alla Legge eterna» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1849).

<sup>22</sup> Dante, *Commedia*, *Inferno*, Canto I, vv. 91-93.

» campare d'esto loco selvaggio, a me conviene tenere altro viaggio! E l'altro viaggio qual è? È quello per cui il nostro cuore non è stato lasciato da solo e orfano, nella sua potenza e insieme insufficienza! Occorre che qualcuno lo sostenga, questo cuore! Occorre che qualcuno lo bussi, lo ami e lo tenga per mano, questo cuore, tra poco capirete il perché!

### 3. Cristo Dio si è reso incontrabile

Sentiamo come inizia e come continua “l'altro viaggio”, cos'è capitato a questa ragazza che alla prima volta in assoluto che partecipa a un incontro di GS si trova davanti... Seve! Da quel giorno dello scorso maggio inizia tutto il suo cammino che la porta a desiderare di venire al Triduo: «“Mamma posso andare?”», risposta: “No!”». La sua lettera continua raccontando cosa è successo in lei: «Ti scrivo perché avevo un grandissimo desiderio di venire al Triduo Pasquale, ma i miei genitori purtroppo non hanno voluto lasciarmi venire. Ma quando è arrivata la vostra lettera di invito, dopo aver letto quelle parole, che contenevano una verità immensa, ho deciso che non poteva passare inosservata, ho voluto farla leggere a mia mamma, perché se io, ora, sono capace di amarla in questo modo più puro, per me più vero, è perché mi sono scontrata con una verità a cui non ho potuto che andare dietro. Infatti uno, se non è stupido, quando vede una cosa bella, non può che andarci incontro! Questo è quello che ho fatto io. Non pretendo che cambi idea sul lasciarmi andare al Triduo, vorrei semplicemente che capisse perlomeno perché ci tengo così tanto, perché tengo così tanto a GS. [...] Seve, purtroppo io non ci sarò lì a Rimini, perché i miei non hanno cambiato idea, però ciò che ho fatto lo rifarei altre mille volte! E sai qual è stata la cosa più grande per me? [Tenete presente il titolo del Triduo: «Ti ho amato di un amore eterno»]. Sai qual è stata la cosa più grande per me? Un anno fa ho riscoperto l'amore di Cristo per me, ora sto scoprendo il mio amore per Cristo. Come hai detto tu quel giorno di maggio: “Il cuore è fatto per essere bussato, amato”. Penso che riaprire la porta del mio cuore a Lui sia stata una delle scelte più belle che io abbia mai fatto. Sicura che ci sarò qualcosa di grande anche qui nei giorni in cui rimarrò a casa». È questo che ci tira fuori dalle paludi, dalle sabbie mobili della noia e del non-senso, è questo che ci tira fuori dalle sabbie mobili della vita e la fa fiorire: aderire a una proposta, di vita, ad un fatto avvenuto verificandolo.<sup>23</sup> Immaginiamo di stare sprofondando dentro le sabbie mobili: se io cerco di tirarmi fuori dalle sabbie mobili provando a sollevarmi da solo con la mia stessa mano e il mio braccio prendendomi per i capelli, col solo impeto del mio desiderio, del mio cuore, e continuo ad agitarmi, dove vado? Sprofondo! È solo se afferro la mano di un Altro che mi trascina fuori che mi salvo, allora questo cuore è preso, afferrato, e sostenuto! Cristo e la Chiesa, e per noi qui radunati la storia che ci ha raggiunti, sono l'ancora di salvezza!<sup>24</sup> «Ti ho amato di un amore eterno», «Venite a me, voi tutti che »

<sup>23</sup> «Il cristianesimo è questo: è un fatto! Un fatto. Come se io gli do un pugno e gli rompo gli occhiali, è un fatto che gli ho rotto gli occhiali, così è accaduto questo: un uomo che si è detto Dio, o Dio che si è fatto uomo, per cui questo uomo dice: "Io sono Dio". La categoria essenziale di una risposta alla domanda: “Che cos'è il cristianesimo?” è quella di un fatto: un fatto come esiste Mosca, o un fatto come lui che è prete: è stato ordinato, è un fatto. [...] Comunque, che cosa è il cristianesimo? È un uomo che si è detto Dio, vale a dire, è un uomo che ha detto: “Io sono la salvezza della tua vita. Io sono il significato della tua vita”» (L. Giussani, *Dall'utopia alla presenza. 1975-1978*, op. cit., pp. 305-306).

<sup>24</sup> «La funzionalità della Chiesa sulla scena del mondo è già implicita nella sua consapevolezza di essere prolungamento di Cristo: è cioè la funzionalità stessa di Gesù. La funzione di Gesù nella storia è l'educazione al senso religioso dell'uomo e dell'umanità (proprio per poter “salvare” l'uomo!), dove per religiosità, o senso religioso, intendiamo – come già si è detto – la posizione esatta come coscienza e tentativamente come atteggiamento pratico dell'uomo di fronte al suo destino. Nell'orizzonte di questa formula si situa il problema della liberazione che Gesù, il Salvatore, è venuto a portare. La salvezza si genera da una verità di posizione dell'uomo di fronte a se stesso e al suo destino ultimo. Ma la definitiva parola sulla struttura dell'uomo singolo – del nostro “io” – e sulla storia dell'uomo non la possono dire né un'appassionata introspezione, né un'analisi scientifica, né le varie ideologie che ogni epoca crea come proiezione dei suoi sforzi e dei suoi limiti, perché ogni ideologia nella storia sarà bloccata dalle condizioni in cui nasce, sarà irreversibilmente angolata dal punto

» siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro»,<sup>25</sup> tra pochissimo vedremo come questo amore si concretizza nella storia:<sup>26</sup> nella celebrazione della Santa Messa, in cui Cristo è realmente presente nell'Eucarestia. Si è reso presente attraverso Gesù che lava i piedi ai Suoi discepoli, attraverso Dio che si inginocchia davanti all'uomo con questa tenerezza. Lo contempleremo domani pomeriggio nella *Via Crucis*, quando si lascerà trafiggere il costato, i polsi e i piedi. Si concretizza in un amore che diventa carne e sangue in questa compagnia di amici che avete attorno a voi!

#### 4. L'adesione della libertà

Ma tra il mio cuore che desidera e la compagnia di Cristo che tende la mano, occorre ancora un passo: occorre l'energia della nostra adesione, della nostra libertà che prenda la decisione coinvolgersi, di afferrare la presa e di avventurarsi!<sup>27</sup> C'è una frase di sant'Ambrogio che mi ha inchiodato quando l'ho letta, per la prima volta, in Seminario: «Nessuno ti strappa da Cristo, se tu non ti strappi da Lui». Don Gius, al riguardo, ha scritto un libretto che si intitola *Decisione per l'esistenza*: «L'esistenza umana rappresenta innanzitutto una decisione circa ciò che si riconosce come proprio fondamento [...]. Si tratta di trovare l'*unum necessarium*, l'unica cosa necessaria, vale a dire ciò che riconosciamo come significato di noi, e perciò come fondamento di tutto quel che facciamo. [...] Per verificare davvero occorre impegnare tutta la propria persona con attenzione chiara e aperta [...]: il problema è l'atteggiamento con cui si partecipa [...]. Questo atteggiamento giusto di fronte alle cose [...] è espresso dalla parola moralità [...] e coincide con una disponibilità vera a ciò che ci si propone, al reale richiamo [...]. Occorre buttarsi dentro con energia e sacrificio [...]. Occorre impegnare la propria libertà per accorgersi del nesso tra la realtà cristiana e la nostra umanità [...]. C'è solo un modo per bloccarla, per non farla realizzare pienamente: la distrazione vile in cui viviamo, [...] o la ribellione cattiva che ci permettiamo».<sup>28</sup> Ma – riprendendo ancora il don Gius –, prima di avviarcì alla conclusione, occorre chiedersi: per quale motivo aderire, afferrare, decidere di intraprendere l'altro viaggio, iniziare o continuare a verificare? Per amore a sé: «L'uomo [...] solo da un amore e da una affezione è mosso. L'amore che ci può persuadere a questo lavoro per arrivare a una capacità abituale di distacco dalle proprie opinioni e dalle proprie immaginazioni [...], così da porre tutta la nostra energia conoscitiva nella ricerca della verità dell'oggetto qualunque esso sia, è *l'amore a noi stessi come destino*, è l'affezione al nostro *destino*. E questa commozione ultima, è questa emozione suprema »

---

di vista da cui pure trae vita. L'ultima parola sulla struttura dell'uomo singolo, e perciò sul suo immanente destino, e sulla storia è stata fatta emergere nella storia stessa da Dio: il Verbo si è comunicato all'uomo facendosi carne» (L. Giussani, *Perché la Chiesa*, op. cit., pp. 195-196).

<sup>25</sup> Mt 11,28.

<sup>26</sup> «Lo dico a ciascuno di voi in particolare: Cristo vive e ti ama, infinitamente. E il suo amore per te non è condizionato dalle tue cadute o dai tuoi errori. Lui, che ha dato la sua vita per te, non aspetta, per amarti, la tua perfezione. Guarda le sue braccia aperte sulla croce e "lasciati salvare sempre nuovamente", cammina con Lui come con un Amico, accoglilo nella tua vita e lascialo condividere le gioie e le speranze, le sofferenze e le angosce della tua giovinezza. Vedrai che il tuo cammino si illuminerà e che anche i pesi più grandi diventeranno meno gravosi, perché ci sarà Lui a portarli con te. Per questo, invoca ogni giorno lo Spirito Santo, che "ti fa entrare sempre più nel cuore di Cristo, affinché tu sia sempre più colmo del Suo amore, della Sua luce e della Sua forza"» (Francesco, *Messaggio ai giovani nel V Anniversario dell'Esortazione Apostolica Christus Vivit*, 25 marzo 2024).

<sup>27</sup> «Libertà e grazia. La grazia di Cristo non si pone affatto in concorrenza con la nostra libertà, quando questa è in sintonia con il senso della verità e del bene che Dio ha messo nel cuore dell'uomo. Al contrario, e l'esperienza cristiana lo testimonia specialmente nella preghiera, quanto più siamo docili agli impulsi della grazia, tanto più cresce la nostra libertà interiore e la sicurezza nelle prove come pure di fronte alle pressioni e alle costrizioni del mondo esterno. Con l'azione della grazia, lo Spirito Santo ci educa alla libertà spirituale per fare di noi dei liberi collaboratori della sua opera nella Chiesa e nel mondo» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1742).

<sup>28</sup> Ora in L. Giussani, *Alla ricerca del volto umano*, Bur, Milano 2007, pp. 95, 111-112, 114, 121.



» che persuade alla virtù vera». <sup>29</sup> Vedete, siamo qui per riconoscerLo presente e per arrivare fino a entrare in rapporto con Colui che è tra noi, e occorre impegnare la propria libertà per accorgersi del nesso tra Cristo e la nostra umanità.

Rainer Maria Rilke giunge a Capri il 4 dicembre 1906, sposato e in crisi, superati i trent'anni, e nella casa in cui viene accolto appende nella porta della sua camera questo cartello: «Qui c'è un uomo ancora vivo che ha il cuore già morto. Si prega di non disturbare». Il cuore da solo non basta, anzi la sua domanda esige e implica l'esistenza di una risposta alla sua portata! <sup>30</sup> Il poeta, stando lì, gustando la bellezza del creato e del Creatore, dello stare con degli amici, condividendo un'ipotesi diversa di vita, pian piano, capisce, si riprende e rivolge una lettera alla sua cara amica, scrivendole: «Bisogna pur reggerlo, Anita, questo cuore così grande, così difficile da usare». <sup>31</sup>

«Bisogna pur reggerlo». È interessante che la parola “correggerci” abbia proprio questa etimologia: reggerci insieme, co-reggerci. In questi tre giorni, reggiamoci insieme, a vicenda... e per tutta la vita! Quindi, terminiamo questa introduzione con due indicazioni: la prima è quella di domandare l'umiltà del cuore, di non essere qui con un atteggiamento sotto sotto schematico o presuntuoso, più preoccupato di un'aspettativa intesa in un certo modo che a lasciarsi sorprendere da quanto accadrà. Andando in carcere come servizio pastorale, sono rimasto colpito da alcuni detenuti lì rinchiusi da più di quarant'anni! Sono rimasto impressionato perché la posizione della loro libertà è rimasta uguale, immobile e immutata per tutto questo tempo, non si sono lasciati scalfire da nulla, sono ancora immobilizzati e bloccati... ecco, invece noi domandiamo, preghiamo di avere quest'umiltà di avere un cuore aperto, degli occhi sgranati e curiosi per vedere quello che succede, uno sguardo innamorato, ecco chiediamo un cuore umile e innamorato, come quello di questa ragazza, che scrive: «Io sono innamorata di quell'amore con la A maiuscola e non mi lascerò scappare tutto ciò che è legato intrinsecamente a quella promessa amorevole». Quando uno è innamorato, ogni dettaglio acquista la propria rilevanza. <sup>32</sup>

## 5. Il valore del silenzio

E poi – come penso intuiate (qualcuno di voi mi ha detto che l'anno scorso ha fatto fatica su questo), occorre anche proporci il valore dello scopo di un sacrificio che ci fa crescere – la seconda indicazione è quella del silenzio: di solito fuggiamo dal silenzio, perché nel silenzio uno fa i conti con sé stesso e con il buon Dio, riemergono i ricordi, le domande, magari anche quello che non vorremmo ammettere a noi stessi. Per cui, in genere, inzuppriamo le nostre vite nel rumore. In questi giorni, proprio perché desideriamo non censurare nulla, ci proponiamo un silenzio vero, in cui la presenza di Dio possa trovare ognuno di noi come interlocutore: *cor ad cor loquitur*, permettiamo al nostro cuore di parlare al cuore di Dio e, contemporaneamente, scopriamo il sorprendente desiderio di Dio di parlare al nostro cuore. «L'indice primo che qualcosa di nuovo in noi è accaduto e, quindi, cresce (dacché la pioggia mandata da Dio non viene sulla terra senza dare frutto), è l'amore al silenzio. Il silenzio è la ricerca della vita, è la mendicanza del significato, perciò della pienezza del vivere. [...] La prima necessità del nostro camminare è il silenzio perché solo a questa condizione possa- »

<sup>29</sup> L. Giussani, *Il senso religioso*, Bur, Milano 2023, p. 44.

<sup>30</sup> Cfr. L. Giussani, *Il senso religioso*, capitolo V.

<sup>31</sup> R.M. Rilke in S. Guidi, «Bisogna pur reggerlo questo cuore», *L'Osservatore Romano*, 5 marzo 2024, p. 4.

<sup>32</sup> «Nell'esperienza di un grande amore tutto il mondo si raccoglie nel rapporto Io-Tu, e tutto ciò che accade diventa un avvenimento nel suo ambito. L'elemento personale a cui in ultima analisi intende l'amore e che rappresenta ciò che di più alto c'è fra le realtà che il mondo abbraccia, penetra e determina ogni altra forma: spazio e paesaggio, pietre, alberi, animali... Tutto ciò è vero, ma ha una risonanza solo tra questo Io e questo Tu» (R. Guardini, *L'essenza del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1962, p. 12).

» mo cercare il Verbo della vita, Colui “senza del quale nulla è stato fatto di tutto ciò che è stato fatto”». <sup>33</sup> Nei vari spostamenti in pullman, all’ingresso e all’uscita dal salone, nella *Via Crucis* amiamo (amiamo!) il silenzio. Quindi spegniamo gli *smartphone*, tanto non servono ora (spero li teniate spenti anche mentre siete al raggio di GS o durante le serate canti!), siamo qua con i nostri amici, stiamo vivendo un gesto che ci impegna totalmente, sarebbe un peccato distrarci! Questa, guardate, è una indicazione molto umana e ragionevole, cioè se una persona parla e l’altra è distratta dal cellulare evidentemente non è “sintonizzata” con quello che le si sta dicendo, semplicemente è un passo di educazione su questo. «Fa’, o Signore, che il mio rapporto con Te possa anche essere il seme per la rinascita dei rapporti con i miei amici», può emergere dal silenzio, come mi è stato scritto in un contributo. «Ho compreso l’importanza del silenzio nella mia vita frenetica e piena di impegni: nel silenzio mi riscopro in un dialogo con qualcun Altro» mi scrivevano. Una canzone di Mina dice «Ci sono cose in un silenzio / che non mi aspettavo mai [...] Ti sento nel mio cuore / Stai riprendendo il posto che / Tu non avevi perso mai». <sup>34</sup> Il silenzio permette di lasciarci provocare dall’Avvenimento che sta accadendo, come quando in montagna rimaniamo colpiti dall’imponenza delle montagne e dalla vastità del cielo che ci sovrastano, o al mare dalla sua infinità, e rimaniamo in silenzio davanti a un fatto che ci riempie di stupore, così come le parole ascoltate che iniziano a frullare nella testa, nel cuore.

Siamo partiti dal Suo amore fedele ed eterno e concludiamo allo stesso modo: esistiamo perché siamo stati amati, siamo stati creati, siamo stati voluti. Per questo esistiamo, attraverso l’amore sensibile dei nostri genitori, un Altro ci ha chiamati all’essere e una compagnia ci sostiene! «Sono amata perché esisto, perché c’è qualcuno che mi ha voluta e, qualora dovessi dimenticarmene, so di avere un posto che me lo ricorda costantemente: questo». Questa è la cosa più preziosa che qualcuno possa avere. Che spettacolo che riempie il cuore di gratitudine potersi girare ora, guardarsi attorno (da qui dove sono seduto io è più semplice), e potersi accorgere di avere accanto dei volti che costantemente ci ricordano questo: tu sei voluto, amato, costantemente, adesso!

Ora celebriamo la Santa Messa e ricordiamo le due ragazze, amiche di molti tra noi, che erano qui lo scorso anno fisicamente, mentre ora lo sono nel mistero della comunione dei Santi: hanno già raggiunto il destino per cui siamo stati fatti.

<sup>33</sup> L. Giussani, *Tutta la terra desidera il Tuo volto*, San Paolo, Cinisello Balsamo – Mi 2015, p. 83.

<sup>34</sup> Mina, «La voce del silenzio», testo P. Limiti, Mogol e musica E. Isola, Cover dall’album *Canzonissima ’68*, © PDU.